

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Il viaggiatore ridicolo



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il viaggiatore ridicolo

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 luglio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

IL VIAGGIATORE RIDICOLO

Dramma Giocoso da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di S. Moisè il Carnovale dell'Anno 1761.

ATTORI

LA MARCHESA FORIERA

Sig. Clementina Baglioni.

DONNA EMILIA figliuola di Don Fabrizio.

Sig. Domenica Lambertini.

LIVIETTA sua cameriera.

Sig. Anna Giorgi.

IL CAVALIER GANDOLFO

Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lorena e di Bar ecc.

IL CONTE DEGLI ANSELMI

Sig. Giovanni Delpini.

DON FABRIZIO gentiluomo vecchio.

Sig. Lodovico Felloni.

GIACINTO servitor di Don Fabrizio.

Sig. Vincenzo Moratti.

Segretario di Don Fabrizio

Servitori di Don Fabrizio } *che non parlano*

Servitori della Marchesa

La Musica del Sig. Maestro Salvador Perillo Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Gio. Battista Costa Veneto.

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Gio. Battista Galantini,
eseguiti dalli seguenti:

Mademoiselle Teresa Vismar,

Virtuosa di S. A. S. Duchessa

di Massa e di Carrara ecc.

Principessa Ereditaria di Modena

ecc.

Sig. Anna Goresi.

Sig. Aurora Grazzini e

Sig. N. N.

Sig. Geltrude Ghisetti.

Sig. Gio. Bortolotti.

Sig. Gio. Battista Galantini

Sig. Gio. Jucchi.

Sig. N. N.

Sig. Gasparo Bonucci.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Camera in casa di Fabrizio, con varie sedie e tavolino.

Cortile.

Camera.

Per il primo Ballo.

Stanze.

ATTO SECONDO

Cortile.

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

Saletta con credenze per il pranzo.

Per il secondo Ballo.

Piazza con varie Botteghe.

ATTO TERZO

Camera in casa di Fabrizio.

Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione
delli Sigg. Girolamo e cugini Mauri, Veneti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in casa di don Fabrizio, con varie sedie e tavolino.

DON FABRIZIO, DONNA EMILIA, *il CONTE a sedere bevendo la cioccolata*, LIVIETTA *in piedi*, e GIACINTO *che serve*.

TUTTI Quanto è buono il cioccolato
 Che si beve in compagnia!
 La salute e l'allegria
 Fa più bella in tutto il dì.

FABR. Venga pur, non mi confondo,
 Ne vuò dare a tutto il mondo;
 Beva ognun fin che ce n'è.

GIAC. } *a due* La mia parte ancor per me.
LIV. }
CON. Se qui resto a incomodarvi,
 Perdonate, don Fabrizio.

FABR. O che grazia, o che servizio
 Che ci fate a restar qui!
 Figlia mia, non è così? (*a donna Emilia*)

EMIL. Signor Conte, son gli amici
 Li padroni in casa nostra.
 Bontà vostra, e nostro onor.

CON. } *a tre* (Chi mi ferma è il dio d'amor). (*da sé*)
GIAC. }
LIV. }
CON. }
FABR. Ho che far col segretario:
 Ci vedremo all'ordinario.

EMIL. Vostra serva. (*al Conte*)
CON. Servitor. (*a donna Emilia e a don Fabrizio*)

TUTTI Bel piacere, bel diletto,
 Ch'è la buona società!
 Ah, maggior d'ogn'altro affetto
 È l'amor dell'amistà.
 (*Partono tutti fuorché don Fabrizio*)

SCENA SECONDA

DON FABRIZIO, *il SEGRETARIO e poi* GIACINTO

FABR. Segretario, venite: (*viene il Segretario*)
 Rispondiamo alle lettere.
 Oggi s'ha a far della fatica tanta;
 Scrivere ne dobbiam trenta o quaranta.
 Principiamo da questa.

Un cavalier mio amico
Mi dirige una dama.
Vediam come si chiama:
La marchesa Foriera (*leggendo la lettera*)
Colla sua cameriera,
Con quattro servitori e due lacchè,
E con quattro cavalli al suo copè.
Fosser anche di più, ne avrei diletto:
Cederò, se bisogna, anche il mio letto.
Via, scrivete: *Monsieur*, (*dettando*)
È un onor che mi fate,
Ora che m'addrizzate
Questa Dama, Monsieur, che vien a voi...
Senta, signor padron...

GIAC.

FABR.

GIAC.

Che cosa vuoi?

Il cavalier Gandolfo,
Terminato il suo giro,
Torna dopo due anni a questa volta.
Per avvisar ch'ei viene,
Spedito ha il suo lacchè.

FABR.

Sì, venga anch'egli ad alloggiar da me.
Venga pure la Dama (dettando)
Da voi raccomandata,
Che sarà con piacer da me alloggiata.

GIAC.

Caro signor padron, ci pensi un poco:
In casa non c'è loco.

FABR.

Ci sarà.

GIAC.

Io le dico di no, con sua licenza.

FABR.

Ed io dico di sì; che impertinenza!

Son padrone in casa mia
D'alloggiar chi pare a me;
E se loco più non c'è... (*a Giacinto*)
Via, scrivete - concludete... (*al Segretario*)
L'esibisco di buon cor. (dettando)
Non mi fate più il dottor. (*a Giacinto*)
Non mi resta che gloriarmi (dettando)
Vostro amico e servitor.

Insolente seccator. (*a Giacinto*)

Date qui, leggerò, (*prende il foglio dal Segretario*)

E doppoi scriverò.

Che faceste? che scriveste? (*al Segretario, leggendo quel che ha scritto*)

L'esibisco di buon cor. (legge barbottando piano, accompagnato dalli stromenti)

Non mi fate più il dottor.

Non mi resta che gloriarmi

Vostro amico e servitor,

Insolente seccator. (*a Giacinto*)

Ignorante, via di là. (*al Segretario*)

Insolente, via di qua. (*a Giacinto che ride*)

Via di qua, via di là. (*a tutti due*)

Che ignoranti, - che birbanti,

Che mi tocca sopportar!

Non li posso tollerar.

Via di qua, via di là. (*li due partono*)
Non li posso tollerar. (*parte*)

SCENA TERZA

DONNA EMILIA *ed il* CONTE DEGLI ANSELMI

CON. Donna Emilia, possibile
Che siate sì tiranna
Con chi solo per voi piange e s'affanna?

EMIL. Oh, chi volete mai
Che si perda per me?

CON. Sì, la fortuna
Vi vuol felicitar. Il più famoso
Cavalier generoso, il più gentile
Trionfator de' cuori,
Per voi prova nel sen teneri amori.

EMIL. E chi è questi, signor?

CON. Nol conoscete?
Rivolgete lo sguardo al volto mio.
Del vostro bello adorator son io.

EMIL. Voi? Mi spiace, signor; se prevenuto
È questo fido cor da un altro oggetto,
Anche il vostro dovria cangiar d'affetto.

CON. Un amante lontano,
Che per due anni si scordò di voi,
Che forse a queste mura
Più non farà ritorno...

EMIL. Anzi deve tornare in questo giorno.

CON. Il cavalier Gandolfo
Oggi torna?

EMIL. Sì certo.
Preceduto ha l'avviso,
Perciò più lieta or mi vedete in viso.

CON. Quando è così, signora,
Quando poco vi cal dell'amor mio,
Farò lo stesso anch'io. Fatemi grazia
Di donarmi per sempre il mio congedo.

EMIL. Volentieri, signor, ve lo concedo. (*ridendo*)

CON. Grazie a tanta bontà. Per ricompensa (*con ironia*)
Del vostro amabil tratto,
Vi prometto di voi scordarmi affatto.

Tutte le femmine
Sono così:
Braman l'amante
Nuovo ogni dì;
E per averlo che non si fa?
Poi lo corbellano,
Poi lo deridono,
Ed alle femmine crediamo ancor?

Che? Non è vero? Non è così?
Sento che dicono tutti di sì. (*parte*)

SCENA QUARTA

DONNA EMILIA *sola*.

Oh, pazzo da catena!
Odio le sue maniere ed il suo volto,
E l'inutile amor di questo stolto.
Oggi il mio sposo, il Cavalier s'aspetta,
E tu l'accoglierai
Amante ancor dopo due anni interi,
Che lontano da te non scrisse un foglio?
Della sua fedeltà temer non voglio.

SCENA QUINTA

GIACINTO *e detta*.

GIAC. Signora, in questo punto
Dopo due anni il Cavaliere è giunto.
EMIL. Domandato ha di me?
GIAC. Per prima cosa,
Dal carrozzin smontato,
Se vi son forestieri ha ricercato.
Si vede che per voi
Non ha sì grande affetto.
EMIL. Vanne, insolente, e di' che qui l'aspetto.
GIAC. È nell'appartamento,
Che si veste, si liscia e si profuma.
Ha seco un arsenale
D'astucci, scatolette ed altre cose,
Ed un mezzo baul d'acque odorose.
EMIL. (M'aspetto di vederlo
Pur troppo ritornato
Viaggiator vanarello e caricato). (*da sé*)
Vanne, di' che solleciti. (*a Giacinto*)
Son de' mesi che aspetto il suo ritorno!
GIAC. Oh, vogliamo star bene in questo giorno!

La casa è piena, ma non è niente;
Dell'altra gente - si aspetta ancor.
Che confusione, - che indiscrezione!
Quel che mi faccia certo non so.
Venisse almeno qualche ragazza,
Che mi facesse godere un po'. (*parte*)

SCENA SESTA

DONNA EMILIA, poi LIVIETTA, indi il CAVALIER GANDOLFO

- EMIL. S'egli mi amasse ancora
Come un tempo mi amò, doveva subito
Venir, qual si conviene...
- LIV. Il cavalier Gandolfo ecco che viene. *(a donna Emilia)*
- CAV. Madama, riverente. *(a donna Emilia)*
- EMIL. Cavalier, ben venuto.
- CAV. All'una e all'altra il mio dover tributo.
Permettete, madama... *(donna Emilia gli offre la mano)*
È cerimonia antica
Il bacio della mano:
Facciamo il complimento oltramontano.
- EMIL. No, Cavalier, codesto *(ritirandosi)*
Non è lecito ancor.
- CAV. Io, che ho viaggiato,
A vivere ho imparato,
E spero in men d'un mese
Il costume cambiar del mio paese.
Questa dama chi è?
- LIV. Oh, questa è bella! *(ridendo)*
- EMIL. *(Vuò provar la sua fede)*. Ella è sorella
D'un cavalier mio amico.
- LIV. Vostra serva, signor.
- CAV. Troppa bontà. *(vuol baciarle la mano)*
- LIV. Di sì grande finezza
Degna non ne son io.
- CAV. Permettete ch'io faccia il dover mio. *(le bacia la mano, e donna Emilia fremè)*
È ospite la dama?
- EMIL. È qualche tempo
Che la casa da lei viene onorata.
- CAV. Fanciulla, o maritata?
- LIV. Sono ancora zitella.
- CAV. Non perdetevi così l'età più bella. *(a Livietta)*
Ha nessun che la serva?
- EMIL. Signor no.
- CAV. Finché state con noi, vi servirò. *(a Livietta)*
- LIV. *(E non sa che son io la cameriera!)* *(da sé)*
- EMIL. Signor, dopo due anni,
A un'amante, a una sposa,
Trattamento miglior far non sapete?
- CAV. Ma di che vi dolete?
Se mi offerisco di servir la dama,
Non manco alla mia sposa:
Non è amare e servir la stessa cosa.
- EMIL. Questo sistema nuovo
Dove avete imparato?
- CAV. Dappertutto, madama, or che ho viaggiato.
- LIV. Certo, signor, si vede

Che avete fatto del profitto assai.
 CAV. Un altr'uomo, un altr'uomo io diventai. (*pavoneggiandosi*)
 EMIL. Se tornaste un altr'uomo, avrete in petto
 Adunque un altro cor forse men fido.
 CAV. Un corsaro son io che torna al lido.
 EMIL. Non capisco, signor.
 CAV. Ditemi un poco,
 Ma con sincerità:
 Da che io manco di qua, quanti amorette
 Vi volano d'intorno al vago ciglio? (*a donna Emilia*)
 EMIL. Di voi mi maraviglio;
 Fui costante mai sempre al primo affetto.
 CAV. Voi mi fate arrossire a mio dispetto.
 EMIL. Perché?
 LIV. Non intendete?
 Il Cavalier, viaggiando
 Con allegria di core,
 Il corsaro finor fece in amore.
 CAV. Bravissima! A Parigi
 Voi sareste adorata.
 EMIL. Signor, s'ella più grata
 Vi par di quel ch'io sono,
 Servitevi con lei.
 CAV. Chiedo perdono.
 Non s'usano a Parigi
 Questi tra sposi e amanti aspri litigi.
 EMIL. Tollerar più non posso.
 Un signor sì compito e sì galante:
 Alla serva di casa fa l'amante.
 CAV. Voi serva?
 LIV. Sì signore.
 CAV. Non siete dama?
 LIV. Oibò!
 CAV. Che diceste finor?
 EMIL. Vel spiegherò.
 Quella cui di servir voi destinaste,
 È la mia cameriera.
 CAV. Sposa, voi mi burlate!
 EMIL. A amoreggiar la cameriera andate.
 CAV. Quale sdegno è cotesto?
 Sospetto e gelosia
 Chiamasi in Inghilterra una pazzia.
 Divertitevi, cara, un poco più,
 Finché dura bellezza e gioventù.

 Quel labbro vermiglio,
 Quel ciglio vivace,
 D'amore la face
 Accende nel sen.
 Godete, sposina,
 Allegri, madama;
 Lo sposo che v'ama
 Vi parla così.

Voi siete bellina,
V'ammiro, vi lodo;
Via, fate a mio modo,
Via, dite di sì. (*parte*)

SCENA SETTIMA

DONNA EMILIA e LIVIETTA

EMIL. Misera me! il bel frutto
Che ha tratto il Cavalier da' viaggi suoi!
LIV. Lo stesso ch'egli fa, fate anche voi.
EMIL. Lo farei, se l'amassi
Meno di quel ch'io l'amo.
LIV. E avrete core
Di tollerarlo ancor?
EMIL. Spero; chi sa?
Sento che dice il cor: si cangerà.

Ad un mio sguardo,
Ad un mio vezzo,
Quel core ingrato
Si cangerà.
Son galantina,
Son graziosina,
E un cor sì barbaro
Ei non avrà.
Un'occhiatina tenera,
Che a tempo si darà;
Un sospiretto, un riso
Contenta mi farà.
Così lo credo, - così lo spero,
E un tal pensiero - pace mi dà. (*parte*)

SCENA OTTAVA

LIVIETTA *sola*.

Il modo di pensar di donna Emilia
È contrario del mio:
Se mi sprezza talun, lo sprezzo anch'io.
Per dir la verità,
Giacinto non mi spiace,
Ma finor dei serventi
Ne ho avuti cento, e non ne ho amato alcuno,
Ed or con questo saran cento e uno:
Per la bella ragione
Che da questa imparai gentil canzone:

Delle donne il cor è fatto
Come appunto un limoncello:
Una fetta a questo, a quello,
Per usanza se ne dà.
Come è sciocco, come è matto
Chi pretende averlo tutto;
Il mio core è un dolce frutto,
Ma nessun non l'averà. (*parte*)

SCENA NONA

Cortile.

DON FABRIZIO *ed il* CAVALIERE

CAV. Oibò, questo cortile
È male architettato.
Tutto il vostro palazzo è mal piantato:
Gli appartamenti incomodi,
Le scale mal cavate,
Le porte anguste e le finestre antiche.
Il vero confessar deesi addirittura:
In Italia non san l'architettura.

FABR. In Italia, signore,
Fabbriche non vi sono?

CAV. Niente, niente di buono.

FABR. Per esempio, a Venezia?

CAV. Eh, niente.

FABR. A Roma?

CAV. Niente vi dico, niente.

FABR. Genova, padron mio, veduto avete?

CAV. Fuori, fuori d'Italia, e stupirete.

SCENA DECIMA

GIACINTO *e detti*.

GIAC. Signore, in questo punto (*a don Fabrizio*)
Arriva il carrozzin con la Marchesa.

FABR. A riceverla andiamo. (*a Giacinto*)

CAV. Questa dama chi è? (*a Fabrizio*)

FABR. Raccomandata
Mi vien da un cavaliere.

CAV. A riceverla andiam: so il mio dovere.

FABR. Tocca a me.

CAV. Maraviglio.

FABR. Eh no, signore.

CAV. Vivere non s'insegna a un viaggiatore. (*il Cavaliere s'incammina correndo verso la porta*)

FABR. Oh, cospetto di Bacco,
 Ci voglio esser anch'io. (*lo seguita, correndo con fatica*)
 GIAC. L'ultimo in questa casa è il padron mio.
 Tanto co' forestieri
 Il pover'uom sopporta,
 Che lo cacciano un dì fuor della porta. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

Dalla porta in fondo al cortile vedesi arrivare la MARCHESA con Servitori e Lacchè. Il CAVALIERE la serve di braccio, e DON FABRIZIO la seguita, offerendosi servirla dall'altra parte, ed ella non gli bada, facendosi tutto questo con un poco di sinfonia. GIACINTO fa portar li bauli, complimentando la servitù della Marchesa.

MAR. Sono stanca dal viaggio;
 Bisogno ho di riposo.
 CAV. Sì, madama:
 Subito, servitori,
 Ova fresche, tè lungo e il cioccolato.
 MAR. Signor, troppo gentile. (*al Cavaliere*)
 FABR. La signora Marchesa
 Comandi pur, sarà servita, andiamo.
 MAR. Chi è quest'uom sgarbato? (*al Cavaliere, accennando don Fabrizio*)
 CAV. Povero galantuom, non ha viaggiato.
 FABR. Son io quel che ha l'onore
 Di riceverla in casa, e di servirla.
 MAR. Questi è il padron di casa? (*al Cavaliere*)
 CAV. Così è;
 Ma lasciatevi pur servir da me.
 MAR. Datemi il samparelie. (*al Cameriere*)
 CAV. Io, io, madama.
 Ecco, scegliete il più gradito odore. (*le offre varie boccette di odori*)
 MAR. Troppo gentile.
 CAV. Vostro servitore.
 FABR. Si sente mal? vuol che le diamo un brodo? (*alla Marchesa; la Marchesa guarda don Fabrizio, poi ridendo si volta al Cavaliere*)
 CAV. Vi ho capito, madama; anch'io lo godo.
 MAR. Oimè l'aria colata
 Mi piomba in su la testa.
 S'ha da star qui? che cerimonia è questa?
 CAV. Eccomi, madamina, andiam di volo. (*le dà la mano*)
 FABR. Favorisca anche me. (*le offre la mano*)
 MAR. Bastami un solo.

No, signor, bene obbligata;
 (Ha la mano un po' sudata,
 Non mi voglio insudiciar). (*da sé*)
 Mio signor, le son tenuta
 Dell'onore, - del favore (*al Cavaliere*)
 Di volermi accompagnar.
 Presto presto; - se più resto,

Qualche male mi verrà. (*parte servita dal Cavaliere, senza badare a don Fabrizio*)
FABR. Madamina - graziosina
Non mi bada, e se ne va. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Camera con sedie.

Il CONTE solo.

Eh, cospetto di Bacco!
Un uom della mia sorte
Dee trovar porta aperta in ogni loco;
Vuò sostenermi e insuperbirmi un poco.
Che pretensione è questa?
Donna Emilia un mio pari
Rifiuta per consorte in questo dì?
A me si deve dir sempre di sì...
Ma che veggio? Ella vien; sto sussiegato. (*passeggia*)

SCENA TREDICESIMA

Detto, DONNA EMILIA, DON FABRIZIO, la MARCHESA, poi il CAVALIERE

EMIL. (Ecco il Conte, che meco fa l'irato). (*da sé*)
FABR. Figlia, questa è la dama
Di cui vi ho già parlato,
Da cui l'albergo mio viene onorato.
EMIL. Alla dama gentil, che ben mi è nota,
Offro l'ossequio mio.
MAR. Serva divota. (*affettatamente*)
CON. Io pur, che in questa casa
Per favor del padron sono venuto,
Della mia servitù v'offro il tributo.
MAR. Signor, serva obbligata. (*come sopra*)
FABR. Favorisca, s'accomodi, (*siedono tutti*)
Si serva come fosse
Nella sua propria casa;
Glielo dico di cor.
MAR. Son persuasa. (*come sopra*)
EMIL. Tutto quel che le occorre
Domandi pur con libertade amplissima,
Che servita sarà.
MAR. Serva umilissima.
CON. Una casa simil a' giorni miei
Non ho veduta più.
MAR. Lo credo a lei.
FABR. Vien di lontan?

MAR. Lontano.
EMIL. Ha patito nel viaggio?
MAR. Certamente.
CON. Vorrebbe riposar?
MAR. Probabilmente.
CAV. Bella conversazione! (*siede*)
Dite, signora mia, donde venite? (*alla Marchesa*)
MAR. D'Inghilterra, signore.
CAV. Ah! che ne dite?
Vi sono in Londra dei costumi strani?
Eh, non san niente i poveri Italiani.
MAR. La serietà è curiosa.
CAV. E quel disprezzo
Che hanno di tutto il mondo?
MAR. E quel pretendere
Una donna obbligar sol collo spendere?
FABR. Il danaro, per altro...
CAV. Vi prego perdonare:
Chi viaggiato non ha, non può parlare. (*a don Fabrizio*)
Siete stata a Parigi? (*alla Marchesa*)
MAR. Oh sì, signore.
CAV. Fatemi voi giustizia:
Chi ha veduto e gustato
Le delizie francesi,
Come mai può soffrir questi paesi?
EMIL. Voi sprezzate così?...
CAV. No, vi prego umilmente: (*a donna Emilia*)
Chi viaggiato non ha, non può dir niente.
EMIL. È ver, non ho viaggiato;
Ma persuasa son non vi sia loco
Dove l'usanza insegni
Le figlie oneste a rispettar sì poco.
FABR. Ha ragione mia figlia. (*s'alza*)
CON. E dice bene. (*s'alza*)
CAV. Chi viaggiato non ha, soffrir conviene. (*s'alza*)
FABR. Compatisca, mio signore, (*al Cavaliere*)
Necessaria è al viaggiatore
Un po' più di civiltà.
CAV. In Olanda siete stata? (*alla Marchesa*)
MAR. Sì signor, l'ho praticata.
CAV. Che vi par di quel paese?
MAR. Una gran docilità.
EMIL. Ma signora, favorisca, (*alla Marchesa*)
Dell'ardir mi compatisca:
Un po' più di proprietà.
MAR. In Germania siete stato? (*al Cavaliere*)
CAV. Sì signora, ci ho passato.
MAR. Che trovaste? che vedeste?
CAV. Dei soldati in quantità.
MAR. Bel diletto, bel piacere
CAV. È il viaggiar di qua e di là!
CON. E a me voi non abbadate? (*al Cavaliere e alla Marchesa*)

} a due

CAV. Di Versaglies raccontate. (*alla Marchesa*)
 FABR. } *a due* Fra di voi ve la godete.
 EMIL. }
 MAR. Vienna d'Austria descrivete. (*al Cavaliere*)
 MAR. } *a due* Vi dirò... venite qua.
 CAV. }
 (*Il Cavaliere prende per mano don Fabrizio, e la Marchesa donna Emilia*)
 FABR. Non vuò sentire. (*in collera*)
 CAV. Vi voglio dire...
 MAR. Vi vuò narrare...
 EMIL. Non vuò ascoltare.
 MAR. Vienna è un paese
 Ricco e fecondo.
 CAV. Francia è il giardino
 Di tutto il mondo.
 FABR. Vi rispondiamo,
 EMIL. } *a tre* Non ci pensiamo;
 CON. } Vi dispensiamo
 MAR. } *a due* Dal faticar.
 CAV. } Vi vuò narrar.
 FABR. } *a tre* Non vuò sentir.
 EMIL. }
 CON. }
 MAR. } *a due* Vi voglio dir.
 CAV. }
 FABR. I viaggiatori
 EMIL. } *a tre* Son seccatori.
 CON. } No, che con loro
 Non si può star.
 Di Francia e Spagna,
 MAR. } *a due* Dell'Alemagna,
 CAV. } Dell'Inghilterra,
 Voglio parlar.
 FABR. } *a tre* I viaggiatori
 EMIL. } Son seccatori.
 CON. }
a cinque No, non ci state
 Più a tormentar. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

LIVIETTA e GIACINTO

- GIAC. Venite qui, Livietta;
Se cercanci i padroni,
Ci troveranno poi.
Facciam conversazione fra di noi.
- LIV. Oh, che sono pur sazia
Di servire una donna stravagante,
Ch'altro in mente non ha che il proprio amante.
- GIAC. Anch'io, per dir il vero,
Stanco son d'impazzire, e giorno e notte,
Con codesto novello don Chisciotte.
- LIV. Questa ragazza al certo
Mi vuol far disperare...
Basta, basta, non voglio mormorare.
- GIAC. Fate bene, vi lodo.
Anch'io servo un padron ch'è un animale,
Ma vuò tacere e non ne vuò dir male.
- LIV. S'io fossi una di quelle...
Oh, vi assicuro, ne direi di belle.
- GIAC. Anch'io mi sfogherei, che n'ho ragione,
Ma non vuò mormorar del mio padrone.
- LIV. Mormorar dei padroni,
Sì, fa brutto sentire,
Ma qualche cosa si potrebbe dire.
- GIAC. Certo, fin che si dica
Ch'egli fa il generoso,
E non paga il salario al servitore,
E fa strillare i creditori suoi,
È cosa che si può dir fra di noi.
- LIV. Per esempio, s'io dico
Della padrona mia
Che un'altra pazza come lei non c'è,
Questo lo posso dir fra voi e me.
- GIAC. Il mio padron vecchiaccio
Sempre qualche bellezza ha che l'incanta:
Fa il grazioso con tutte, e son settanta.
- LIV. La cara mia padrona
Volubile ora par, ora costante,
Ora si fa nemica, ed ora amante.
- GIAC. E il mio... ma la prudenza
Tutto non vuol ch'io dica.

LIV. Anch'io del mormorar sono inimica.
 GIAC. Facciam così, Livietta;
 Lasciam codesti pazzi,
 E pensiamo a trovar miglior fortuna.
 LIV. Per me non ho difficoltà alcuna.
 GIAC. Livietta, a quel ch'io vedo,
 Noi pensiamo ugualmente;
 Staremo in fra di noi perfettamente.
 LIV. Così pare anche a me.
 GIAC. La bella cosa
 Ch'io vi fossi marito, e voi mia sposa.
 LIV. Chi sa? dar si potria.
 GIAC. Consigliatevi ben, Livietta mia.

Io sono un uomo docile,
 Che tollerar saprà.
 LIV. Io non sarò difficile
 Con chi mi sposerà.
 GIAC. Sarò un marito amabile.
 LIV. Sarò una moglie tenera.
a due Carissima - dolcissima
 La cosa riuscirà.
 LIV. Facciamo i patti chiari:
 A modo mio vuò far.
 GIAC. Non voglio far lunari,
 Non voglio sospettar.
 LIV. Oh, che gentil marito!
 GIAC. Oh, che gentil consorte!
a due Per me più bella sorte,
 No, non potrei sperar. (*partono*)

SCENA SECONDA

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

Il CONTE e DONNA EMILIA

CON. Vi domando perdono,
 Se ritornato a incomodarvi io sono.
 EMIL. Fa grazia il signor Conte.
 (Bella caricatura!)
 CON. Che vuol dire, madama?
 Siete sola così senz'un amante
 Che vi serva e vi onori?
 EMIL. Io non merto, signor, questi favori.
 CON. Anzi voi meritate,
 Senza far torto al merto delle belle,
 D'esser sempre adorata
 Da chi conosce il buon.
 EMIL. Bene obbligata.
 CON. S'io fossi il Cavaliere,

Saprei far, come deesi, il mio dovere;
Ma i viaggiatori sono tutti quanti,
Come nel piè, così in amor vaganti.

EMIL. A me che cosa importa?
Posso dir francamente
Che libera ancor sono,
Che d'ogni cor posso accettar il dono.

CON. Se diceste davvero,
Volentieri il mio cor vi donerei.

EMIL. Il mio core, signor, non è per lei.

CON. Scherzate, o pur volete
Che a disperarmi io vada?

EMIL. Ve ne volete andar? quella è la strada.

CON. Ah crudel! (*in atto di partire*)
Dove andate?

EMIL. A morir.

CON. A morir? Eh via, restate.

EMIL. Mi vorrete voi ben?

CON. Potrebbe darsi.

EMIL. Cara, sì, lo conosco:
Vi prendeste di me spasso e sollazzo.
Sì, mi volete ben.

EMIL. (Oh che bel pazzo!) (*da sé*)
E chi è che vi vuol ben?

CON. Voi; già lo so.

EMIL. Ho paura di no.

CON. Ma perché mai?

EMIL. Perché ancora nessuno io non amai.

CON. Me l'avete pur detto,
Che mi volete ben.

EMIL. L'ho detto, è vero,
Ma la donna talor cangia pensiero.

CON. Bella lezion per noi!
Cangiarvi ognor così,
Ora il no pronunziando, ed ora il sì.
Conte, Conte, impazzisci?
Ritorna in te. Rifletti
Che d'oggi di l'usanza
In donna corteggiata è l'incostanza.

Non son sì stolido,
Giacché non trovai
Fede in amore,
A conservare
La fedeltà.
Ora con questa,
Ora con quella,
Sia brutta o bella,
Voglio trattare
Con libertà. (*parte*)

SCENA TERZA

DONNA EMILIA, *indi il CAVALIERE, e poi LIVIETTA*

- EMIL. Con costui mi diverto:
Ma il povero mio core
Pel Cavalier ingrato arde d'amore.
- CAV. Vostro padre, signora,
Se si mette a viaggiar, corre pericolo
Di farsi reputar un uom ridicolo.
- EMIL. Che si dirà di voi,
Che ridicol vi fate or fra di noi?
- CAV. Dalla mia cara Emilia
Posso tutto soffrir. Sì, mio tesoro,
Son costante e vi adoro;
L'amor mio, la mia fede io vi protesto.
- EMIL. Qual novità? qual entusiasmo è questo?
Che volubile siete,
Anche da ciò si vede.
- CAV. Eccomi al vostro piede, (*s'inginocchia*)
Pietà di me... (*le bacia la mano*)
- LIV. La Marchesa vorrebbe
Venir, se è a lei permesso.
- CAV. Venga pure, è padrona. (*s'alza*)
(Con dama viaggiatrice
Parmi d'esser più lieto e più felice).
- EMIL. Qual gradita sorpresa!
- CAV. Servitore divoto alla Marchesa. (*impetuosamente corre a baciare la mano alla Marchesa*)

SCENA QUARTA

Detti e la MARCHESA

- MAR. Grazie, signor, vi rendo.
- EMIL. (Il suo labbro, il suo cor più non intendo). (*da sé*)
- CAV. Ben venga la Marchesa.
- EMIL. Cavaliere,
Vi prendete di me ridevol gioco?
- CAV. Son per voi tutto foco.
- MAR. Compatite, di grazia, (*a donna Emilia*)
Sola non posso star.
- CAV. Colla ragione
Di lasciar le persone in libertà,
S'usa da noi sì fatto complimento.
Ah! che dite? in Olanda
Sola non lascierebbonvi un momento.
- EMIL. Ma, signor, non sprezzate
Così il vostro paese;
Una simil viltà chi mai l'intese?
- CAV. Giacché venute siete

A favorir le stanze
 Destinate per me,
 Voglio fare un regalo a tutte tre.
 EMIL. (Vuò soffrir fin ch'io posso). (*da sé*)
 LIV. (Mi pare un pazzarello). (*da sé*)
 MAR. (Cavaliere gentil, grazioso e bello). (*da sé*)
 CAV. Ecco: mi si conceda
 Che la sposa alla dama ora preceda.
 Eccovi, donna Emilia,
 Una cuffia francese. Madama la Marchesa,
 Uno stucchetto d'Inghilterra accetti.
 E voi, cara Livietta,
 Aggradirete questi bei fioretti.
 MAR. Si vede ben che siete
 Nella galanteria
 Perfettamente istruito.
 CAV. Ho delle dame da servir per tutto.
 Compro, mando, spedisco:
 Le mie corrispondenze
 Coltivo ogni ordinario,
 E i nomi registrati ho nel mio diario. (*Caccia di tasca un libro di memorie*)

A Lion la Contessa la Cra.
 A Paris la Marchesa la Gru.
 A Madrid la Duchessa del Bos.
 In Inghilterra Miledi la Stos.
 In Germania ho le mie Baronesse.
 In Italia le mie Principesse.
 E conosco le femmine ancor
 Nel Serraglio del Turco Signor.
 Vuò scrivere nel diario
 Madama la Marchesa,
 Livietta modestina;
 E voi siete regina (*a donna Emilia*)
 Di questo ardente cor. (*parte*)

SCENA QUINTA

DONNA EMILIA, *la* MARCHESA e LIVIETTA

EMIL. Non ho più tolleranza;
 Parmi troppa baldanza.
 MAR. Che avete, donna Emilia?
 EMIL. Vantarsi in faccia mia...
 Vi domando perdon, deggio andar via.

Che smania, che caldo,
 Che fumi alla testa,
 Che cosa è mai questa!
 Di me che sarà?
 Sospiro, deliro,

D'amore m'affanno.
Quel core tiranno
Languire mi fa. (*parte*)

SCENA SESTA

LIVIETTA e *la* MARCHESA

LIV. L'intende, o mia signora?
MAR. Io non so niente.
LIV. La misera è furente
Sol per cagion d'amore:
È il Cavalier che le martella il core.
MAR. Cara, la gelosia
Non so che cosa sia.
Ho sempre amato in pace;
Lascio fare, e fo anch'io quel che mi piace.
LIV. Brava, quest'è il costume
Che piace ancora a me.
S'ha da penar? da sospirar? perché?

Se al mondo fossevi
Un uomo solo,
Per fiero duolo
Vorrei languir.
Ma sono tanti
Codesti amanti,
Ch'io non vuò piangere,
Non vuò morir. (*parte*)

SCENA SETTIMA

La MARCHESA e poi DON FABRIZIO

MAR. Anch'io così diceva,
Pria che andasse lo sposo all'altro mondo;
Ma trovato finor non ho il secondo.
Ecco il padron di casa.
Povero galantuomo!
Si vede ch'è inclinato a favorirmi.
FABR. Posso venir?
MAR. Padrone.
FABR. In queste stanze
Trova forse miglior appartamento.
MAR. Sola a star nel mio quarto non mi sento.
FABR. Se potessi sperare...
Se non sdegnasse la persona mia...
A servirla verrei di compagnia.
MAR. Anzi mi farà grazia

Il signor don Fabrizio. Favorisca. (*siede, ed accenna che si ponga a sedere*)

FABR. Tenuto io mi professo
Alla sua gentilezza.

MAR. Un po' più appresso.

FABR. Obbedisco, signora. (*s'accosta un poco*)

MAR. Perché s'è di lontan? s'accosti ancora.

FABR. Eccomi da vicino. (*si accosta*)

MAR. Alfin son vedova,
E posso con un uom di questa età
Prendermi un poco più di libertà.

FABR. Sono vedovo anch'io.

MAR. Mah! che ne dite?
Non è un dolor ch'ogni dolore avanza,
Perdere i nostri giorni in vedovanza?

FABR. Ella è ancor giovinetta,
Io sono un po' avanzato.

MAR. Siete ancora in istato
D'aver dieci figlioli,
E una sposa trovar che vi consoli.

FABR. E pur, se la trovassi...
Che a me piacesse e ch'io piacessi a lei...
Quasi quasi davver la prenderei.

MAR. Son due anni ch'io giro
Di un nuovo sposo in traccia,
Né trovo un uom che più di voi mi piaccia.

FABR. Ora poi mi burlate.

MAR. No davvero.
Io vi parlo così, con cuor sincero.

FABR. Che vi par di vedere
Di buono in me?

MAR. Vi trovo
Della galanteria.

FABR. Così e così.

MAR. Voi avete un bel cor.

FABR. Questo poi s'è.

MAR. Parete un gelsomin.

FABR. Son ben tenuto.

MAR. E sano ancor.

FABR. Con il celeste aiuto.

MAR. Veramente si danno
Delle costellazioni,
Delle combinazioni,
Dei colpi inaspettati,
Degl'incontri felici e fortunati.

FABR. Tutto questo, Marchesa,
Cosa vuol dir?

MAR. Vuol dire,
Che prima di morire
Non si sa il suo destino,
E che il cuore talvolta è un indovino.

FABR. Non vi capisco ancor.

MAR. Dirò più chiaro:
Son due anni ch'io son senza marito.

FABR. Non mi capite ancor?
 MAR. Sì, vi ho capito. (*consolandosi*)
 FABR. (Il povero baggiano,
 MAR. Quando crede capir, va più lontano). (*da sé*)
 FABR. Dalla costellazione
 Vien la combinazione
 Del caso inaspettato,
 Che mi rende felice e fortunato.
 MAR. Bravo, bravo davvero.
 FABR. Via, spiegatevi. (*s'alzano*)
 MAR. Oimè!
 Un certo non so che
 Mi batte in sen.
 FABR. Batter mi sento anch'io.
 MAR. Non vi dico di più. Per ora addio. (*va per partire, poi si ferma*)

Ehi, signor, una parola.
 (Poverin, mi fa pietà).
 Mi sapreste dir cos'è,
 Quel che in seno il cor mi fa?
 Quando siete a me vicino,
 Pare appunto un martellino
 Che dei colpi ognor mi dà.
 Ehi, sentite come va.
 Ticche tocche, tatatà.
 (Me la godo, me la rido,
 Della sua semplicità). (*parte*)

SCENA OTTAVA

DON FABRIZIO *solo*.

Sono appunto restato,
 Come sarebbe a dir, mezzo insensato.
 Il martellin nel core
 Ticche tocche le fa?
 Se dicesse davver... forse... chi sa?
 Il desiderio mio
 È una sposa trovar di buon umore,
 Che per me senta il martellin d'amore.
 Ma pian, Fabrizio, piano:
 Pria che il ferro si scaldi a sì gran foco,
 Fra noi pensiamo, e discorriamo un poco.

Quanti son gli anni ch'hai sulle spalle?
 Sono settanta, se non di più.
 Hai più lo spirito di gioventù?
 Credo di no; - sento ch'io vo
 Di mal in peggio sempre così.
 La robustezza cala ogni dì!
 Le gambe tremano, le forze mancano.

Povero vecchio, cosa vuoi far?
Sono ancor vivo, voglio sperar. (*parte*)

SCENA NONA

Saletta con credenza e tavola.

GIACINTO, LIVIETTA *ed altri Servitori; indi il CAVALIERE, poi la MARCHESA*

GIAC. La tavola avanzate. (*ai Servitori*)
In tavola portate.
(*I Servitori portano innanzi la tavola, e si prepara il pranzo*)

LIV. Frattanto che siamo soli,
Parliam del nostro amore.

GIAC. Sì, Livietta;
Anzi un pensier mi viene
Per spiegarvi davvero se vi vuol bene.
Sento nel cor...

CAV. Giacinto,
Il pranzo è preparato?

GIAC. Sì signore, è già lesto. (*al Cavaliere*)
(*Un'altra volta, poi, ti dirò il resto*). (*a Livietta*)

CAV. Eh venite, Marchesa; (*verso la scena*)
Lasciam che fra di loro
Facciano i complimenti.
Questo perpetuo seccamento usato
Non lo posso soffrir da che ho viaggiato.

MAR. Anch'io ne son nemica.

CAV. Don Fabrizio
Non la finisce mai:
Vada lei, passi lei, lei, mio signore...
Don Fabrizio è un buon uom, ma è un seccatore.

MAR. Via, lasciatelo stare;
Egli è mio cavalier.

CAV. Quanto ne godo,
Che scoperto mi abbiate il di lui foco!
Ciò servirà per divertirci un poco.

MAR. Eccolo.

SCENA DECIMA

DON FABRIZIO, il CONTE, DONNA EMILIA *e li suddetti*.

FABR. Siamo qui. Siedan, padroni,
Sieda lei. (*alla Marchesa*)

MAR. Prima lei. (*a don Fabrizio*)

FABR. Oh, mi perdoni.

CAV. Qua il signor don Fabrizio,
Di qua il signor Contino,

Qui donna Emilia, e la Marchesa qui,
 Ed io presso di lei: va ben così?
 FABR. Non mi par. La Marchesa
 Dovrebbe un po' più in qua...
 CAV. No no; ho imparato
 Le tavole a dispor dacché ho viaggiato.
 FABR. Via dunque, presentate
 La zuppa a queste dame.
 CAV. Piano un poco:
 Vuò che si metta in pratica
 Una nuova invenzion ch'è tutta mia,
 Per mettere gli spirti in allegria.
 Animo, una bottiglia. (*ai Servitori*)
 A tutti il suo bicchiere:
 Principiamo dal bere.
 Questo mio ritrovato
 Ebbe in Londra fortuna, e fu lodato. (*I Servitori danno da bere a tutti*)
 FABR. Affé, non mi dispiace.
 CAV. E perché sia
 Più bella l'allegria,
 Prima ancor di mangiare,
 Col bicchiere alla man si ha da cantare.
 Ecco due strofe sole (*dispensa alcune carte di musica*)
 Con musica e parole:
 Cantin meco le dame,
 Almeno una di loro,
 Poi gli altri tutti canteranno il coro.

Che dolce licore,
 Che amabile frutto!
 Beviamolo tutto,
 Che buono sarà.
 CAV. } *a due*
 MAR. } *a due* Che venga il piacere,
 Che fuggasi il lutto:
 Beviamolo tutto,
 Che bene ci fa.

TUTTI Beviamolo tutto,
 Che buono sarà.
 Beviamolo tutto,
 Che bene ci fa.

Di Bacco il liquore
 Fa lieti e felici:
 Beviamolo, amici,
 Che gusto ci dà.
 CAV. } *a due*
 MAR. } *a due* Dal nume del vino
 Prendiamo gli auspici.
 Beviamolo, amici,
 Che meglio si sta.

TUTTI Beviamolo, amici,
 Che gusto ci dà.
 Beviamolo, amici,

Che meglio si sta.

- CAV. Si è cantato e bevuto, son contento.
Or divido la zuppa, e la presento. (*dà la zuppa*)
- GIAC. Questo caro signor fa da padrone. (*a Livietta*)
- LIV. E il padrone di casa è un bel minchione. (*a Giacinto*)
- CAV. Oh, che cattiva zuppa! (*assaggiandola*)
- MAR. Parmi di buon sapore.
- CAV. Non ho mangiato mai zuppa peggiore.
- CON. Chi sente voi, signore,
Tutto vi par cattivo.
- CAV. Due anni or son che nel gran mondo io vivo.
Che piatto è questo? Permettete: oibò! (*assaggiandolo*)
Dolce, grasso, malfatto.
- EMIL. Se qui tutto vi spiace,
Vi consiglio d'andarvene a drittura.
- FABR. (*Non ho inteso maggior caricatura*). (*da sé*)
- CAV. Per dir la verità, dacché ho viaggiato,
Ho il gusto delicato.
Se voglia di mangiar or non mi sento,
Farò qualcosa per divertimento.
Mi ricordo in Olanda, ad una tavola
In cui vi erano donne
Brutte come demoni,
Mi divertivo a far de' matrimoni.
Qui pur vuò far lo stesso:
Per ischerzo così, per allegria,
Tutta vuò maritar la compagnia.
Donna Emilia col Conte
(Già don Fabrizio non vuol moglie), ed io
Colla Marchesa, e poi
Servitor, cameriera, ancora voi. (*a Giacinto e Livietta*)
- EMIL. Questa è un'impertinenza (*s'alza*)
Che soffrir non si può.
So quel che deggio far, risolverò.
- CAV. Oh, si sdegna per poco!
- CON. Con dame non convien prendersi gioco. (*s'alza*)
Parlaste mal, signore,
E ve lo sosterrò da cavaliere.
(*Da incontro tal la mia fortuna io spero*). (*da sé*)
- CAV. Gente che non uscì dal suo paese,
Non distingue gli scherzi dalle offese.
- FABR. Eh, sono i scherzi vostri (*s'alza*)
Un po' troppo avanzati.
- CAV. Io soglio rispettar le donne tutte.
- EMIL. Andate a maritar le donne brutte.
- MAR. Capite or la ragion perché è sdegnosa?
- CAV. Peggio d'una tedesca è pontigliosa.
- FABR. Cavalier, non vorrei
Foste venuto qui
A inquietarmi così la compagnia.
- CAV. Tutto s'aggiusterà, la cura è mia.
- GIAC. Signore, in quanto a noi,

LIV. Non ce n'abbiamo a mal per niente affatto.
CAV. Per me son pronta.
Ed il negozio è fatto.

FABR. Povero don Fabrizio,
CAV. Mi dispiace che sol restato sia.
Vi è la Marchesa.
Eh, la Marchesa è mia.

FABR. Come? non siete voi
CAV. Destinato a mia figlia?
Sì, è verissimo.

EMIL. Don Fabrizio carissimo,
CAV. Lasciatemi ch'io possa
Questa dama servir per questo giorno,
E poi domani a donna Emilia io torno.
Signor no, non conviene, io vi rispondo.
Voi non sapete ancor cosa sia mondo.

MAR. Domandate alla cara Marchesa,
Che ha viaggiato e che l'uso lo sa.
Non è insulto, non chiamasi offesa
Il servir che la donna si fa.
Favorire mi può don Fabrizio,
Favorire mi può il Cavalier.
Una donna che sia di giudizio,
L'uno e l'altro gradire saprà.

FABR. Questa cosa per or non mi piace.
EMIL. No signore, con sua buona pace
CON. } *a due* Che quest'uso fra noi non vedrà.

CAV. Tutto il mondo l'approva e lo vede,
MAR. } *a quattro* E la donna servir si concede,
GIAC. Con rispetto e con bella onestà
LIV.

EMIL. Quest'usanza piacer non mi dà.
CON. } *a tre*
FABR.
CAV.

FABR. Don Fabrizio, perdonate, (*piano a don Fabrizio*)
Confidate il vostro cor.
Vi ha colpito, - vi ha ferito,
Per la dama il dio d'Amor?

CAV. Non mi celo, - ve lo svelo,
Io mi sento un fiero ardor. (*piano al Cavaliere*)

GIAC. Attendete, - voi vedrete
LIV. } *a due* Se vi son buon servitor. (*piano a don Fabrizio*)
CAV. Poverello - il vecchiarello,
Gli si vede il pizzicor. (*piano, a parte*)

EMIL. Si è svelato - innamorato.
CON. } *a due* Secondate il pazzo umor. (*piano alla Marchesa*)
MAR. Ah che il core - pel dolore
Mi si spezza, e per amor.

EMIL. Lo godremo, - lo vedremo
CON. } *a due* Più brillante farsi ognor. (*piano al Cavaliere*)
CAV. La speranza, - la costanza,
M'abbandona al mio dolor. (*partono*)

CAV. La Marchesa - già s'è resa (*piano a don Fabrizio*)
 Tutta vostra di buon cuor.
 FABR. Io mi sento - dal contento
 Giovinetto farmi ancor.
 CAV. Ei lo crede, - non si avvede. (*piano alla Marchesa*)
 Tutta vostra - già si mostra. (*piano a don Fabrizio*)
 TUTTI Viva, viva il dio d'Amor!
 FABR. Marchesina...
 MAR. Fabriziono...
 GIAC. } *a due* Che grazina! che amorino!
 LIV. }
 FABR. Io mi sento...
 MAR. Provo anch'io...
 FABR. } *a due* Nel mio cor sì dolce ardor.
 MAR. }
 TUTTI Viva, viva il dio d'Amor!
 CAV. Leghi Amor i cuor sinceri,
 E di Bacco coi bicchieri
 L'allegria si accresca ognor. (*Si porta a tutti un bicchiere*)
 TUTTI Viva Cupido,
 Caro bambino!
 Viva il buon vino,
 Dolce licor!
 FABR. Cara sposina.
 MAR. Caro sposino.
 CAV. } *a tre* Bell'amorino, - tenero ancor.
 GIAC. }
 LIV. }
 TUTTI Viva Cupido
 Caro amorino!
 Viva il buon vino,
 Dolce licor! (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Don Fabrizio.

DONNA EMILIA, *il* CONTE e LIVIETTA

EMIL. Lo confesso, è un ingrato.
CON. Il torto ch'ei vi fece
Merita che una dama si risenta,
Ma... sarà cura mia far ch'ei si penta.
(Parla per me, Livietta). (*piano a Livietta*)
LIV. Volete ch'io v'insegni
La via di vendicarvi?
Senza tanto scaldarvi
Date al Conte la mano,
E così resterà come un baggiano.
CON. Donna Emilia che dice?
A me Livietta
Pare che dica bene.
EMIL. Pria di risolver, ponderar conviene.
LIV. Animo, in sul momento
Fatelo e risolvete:
Quali riguardi avete?
L'amor del Conte vuol da voi pietà;
Parto, e voglio lasciarvi in libertà.

Signora, pensate
Che il tempo sen vola;
Che il core consola
Un tenero amor. (*a donna Emilia*)
Contino, parlate, (*al Conte*)
La bella pregate,
A poco per volta
Piegate quel cor. (*parte*)

SCENA SECONDA

DONNA EMILIA e *il* CONTE

CON. Donna Emilia, che dite? Il pianto, il sangue
Impiegherò, se occorre,
Per ottener la bella mano in dono.
EMIL. Oimè, confusa io sono,
E risolver non so.

CON. Basta per or che non mi dite no.
EMIL. Non merta il vostro affetto
Che un'ingrata io sia.

CON. Pietade avete?
EMIL. Ma... vi basti così, più non chiedete.
CON. Posso almeno sperar d'esser gradito?
EMIL. Avete un fondamento
Per sperarlo davver.

CON. Sì, mi lusingo
In quel bel volto ed in quel core umano.
EMIL. Qualche volta, signor, si spera invano.
CON. Ecco il sospetto mio. Speranze vane,
Ite pur dal mio sen, ite lontane. (*si scosta*)
EMIL. Conte.

CON. Ingrata!
EMIL. Perché?
CON. Mi struggo invano.
EMIL. Che vorreste?
CON. La mano.
EMIL. Ecco la mano.

CON. Bella man che mi consola,
Sei la pace del mio cor.
EMIL. Questa mano che ti dono,
Ha pietà del tuo dolor.
CON. Cara, addio.
EMIL. Non mi lasciate.
CON. Tornerò.
EMIL. Non vi scordate.
a due Tutto vostro è questo cor.
Ah! felice amor novello,
Sei pur caro, sei pur bello.
Cresci pur a poco a poco,
Dolce foco, - amato ardor. (*partono*)

SCENA TERZA

GIACINTO e LIVIETTA

GIAC. Hai veduto, Livietta?
LIV. Sì, ho veduto.
GIAC. Quelli si son sposati:
Per quattro o cinque dì saran beati.
LIV. Niente di più?
GIAC. Si dice
Che arrivan presto al matrimonio i guai.
LIV. A chi ha giudizio, non arrivan mai.
GIAC. Ma pure il maritarsi
Mi dicono che sia
Un sproposito vero, una pazzia.
LIV. Dunque il signor Giacinto

GIAC. Non si vuol maritar?
LIV. Credo di no.
GIAC. Possibile?
LIV. Sicuro.
GIAC. Eh via.
LIV. No certo.
GIAC. E se io mi esibissi
LIV. Dargli la destra mia?
GIAC. Prova, e vedrai.
LIV. Eccola.
GIAC. Cosa fai?
LIV. Col più sincero affetto
T'esibisco la destra.
GIAC. Ed io l'accetto.

Ah, furbetta, maliziosa,
Mi vorresti corbellar.
No, la man non ti vuol dar.
Sì, mia cara, a te la dono;
Tu sei mia, di te già sono.
Maritarsi è uno sproposito,
Ma lo fa chi lo può far. (*parte*)

SCENA QUARTA

LIVIETTA *sola*.

Intanto questa è fatta.
Ormai potrò godere
D'ogni divertimento:
Esser fatta la sposa è il mio contento.
Una cuffia ben fatta, un bel vestito,
Un abito guarnito,
Dei bei pizzetti e delle belle gonne
Son le cose che piacciono alle donne. (*parte*)

SCENA QUINTA

Sala.

La MARCHESA ed il CAVALIERE

CAV. Cara Marchesa, vi confesso il vero,
Sono annoiato e stanco
Di restar qui. Vi sto con mio dispetto.
Trovo solo in viaggiando il mio diletto.
MAR. Anch'io, per verità,
Trovo che del viaggiare
Più bel piacer non c'è.

CAV. Si starebbe pur ben tra voi e me.
 MAR. Parrebbe che il destino
 Ci avesse uniti apposta
 Per variar cielo e correre la posta.
 CAV. Ho un impegno; per altro
 Mi esibirei, vi pregherei, madama.
 MAR. Donna Emilia, signor, molto non vi ama.
 CAV. Sia qual esser si voglia
 Di donna Emilia il core,
 Dee serbar la parola un uom d'onore.
 MAR. Voi sarete infelice
 Con una sposa unito
 Che non conosce i pregi del marito.
 CAV. Peggio sarà per lei;
 Io farò i viaggi miei,
 Ella resterà qui;
 Starem lontani, e ci godrem così.

SCENA SESTA

LIVIETTA e detti.

LIV. Ho da darle, signora,
 Una nuova curiosa:
 Donna Emilia testé si è fatta sposa.
 MAR. Mi rallegro con lei, padrone mio. (*al Cavaliere*)
 CAV. Se fosse ver, dovrei saperlo anch'io.
 LIV. Oh, credetelo pure;
 Di dire una bugia
 A lor, padroni miei, non avrei fronte.
 CAV. Ma lo sposo chi fu?
 LIV. Fu il signor Conte.
 CAV. A me codesto inganno?
 MAR. Ne ho piacer: vostro danno.
 L'avete meritata.
 CAV. Non andrà quest'ingiuria invendicata.
 LIV. E un'altra novità le voglio dire:
 Sappia vossignoria
 Ch'ho fatto anch'io la mia;
 Che il servitor di casa mi ha pigliata,
 E all'improvviso mi ha testé sposata. (*parte*)

SCENA SETTIMA

La MARCHESA ed il CAVALIERE, poi DON FABRIZIO

MAR. Tutto il mondo si sposa, ed io sto senza?
 Qualche cosa sarà... basta... pazienza.
 CAV. Marchesa, il vendicarmi a voi s'aspetta.

MAR. Mi volete sposar?
 CAV. Sì, per vendetta.
 MAR. Non per amor?
 CAV. Facciamo
 Le nozze fra di noi,
 Che col tempo l'amor verrà dappoi.
 MAR. Ecco qui don Fabrizio.
 CAV. A suo dispetto
 Facciamo il matrimonio,
 E ci serva costui da testimonio.
 MAR. Ma sarete con me discreto e saggio?
 CAV. Il resto poi discorrerem per viaggio.
 FABR. Marchesa, che vuol dire
 Che non vi ho più veduta?
 Lo dico in faccia al galantuom ch'è qui:
 Non dovrete con me trattar così.
 CAV. Ella appunto, signore,
 Meco parlava, e mi dicea che ha fretta,
 Che le nozze vuol fare.
 FABR. Oh benedetta!
 MAR. Son due anni che aspetto, e tempo egli è
 Che la sposa io mi sia.
 FABR. Preme anche a me.
 CAV. Siete dunque contento
 Del piacer che destina alla signora
 Un sì nobile amor?
 FABR. Non vedo l'ora.
 MAR. Quando vi piaccia d'accordar voi stesso,
 Adunque si farà.
 FABR. Facciamlo adesso...
 CAV. Subito immantamente, in sul momento.
 MAR. Don Fabrizio il consente?
 FABR. Oh che contento!

CAV. Spiritelli, che intorno volate,
 Voi la face - d'Amore destate,
 Che introduce la pace - nel sen.
 MAR. Aure liete, che intorno spirate,
 Quell'ardor che m'accende temprate,
 Ché d'affetto - il mio petto - è ripien.
 FABR. Farfallette, che il lume cercate,
 Al mio fuoco dintorno girate,
 Ch'un inferno - il mio interno - contien.
 CAV. Imeneo, ch'è fratello d'Amore,
 GIAC. } *a tre* Nel formar di due cori un sol core,
 LIV. Faccia quello che far si convien.
 CAV. Il tempo passa,
 Facciamo presto.
 FABR. Per me son lesto.
 MAR. Per me son qui.
 CAV. Pegno d'amore,
 Pegno di fé,
 Dunque porgete

FABR. La mano a me. (*alla Marchesa*)
 MAR. La mano a me. (*alla Marchesa*)
 FABR. Ecco la mano. (*la porge al Cavaliere*)
 FABR. La mano a me. (*alla Marchesa*)
 MAR. Questo è mio sposo.
 CAV. Questa è mia sposa.
 FABR. Come? Signori,
 Questo cos'è?
 MAR. } *a due* Presa ho la mano.
 CAV. }
 FABR. La mano a me.
 CAV. Voi spazzatevi la bocca,
 Che di ciò non ve ne tocca;
 Più stagion per voi non è.
 FABR. Come! come! che cos'è?
 MAR. Don Fabrizio, poverino,
 Voi sareste un bel sposino,
 Ma non fate più per me.
 FABR. Ah traditora! (*alla Marchesa*)
 Ah scellerato! (*al Cavaliere*)
 Ah son burlato,
 Povero me!
 CAV. } *a due* È già fatto il matrimonio,
 MAR. } Don Fabrizio è testimonio,
 E per altro buon non è.
 FABR. Ah, l'avrete a far con me.
 Presto fuori, - servitori,
 Schioppi, spade
 Ed un cannone.
 Quell'ingrata,
 Quel briccone,
 L'averanno a far con me.
 CAV. } *a due* Poverino, pazzo egli è. (*partono*)
 MAR. }

SCENA OTTAVA

DONNA EMILIA, *il* CONTE, GIACINTO *e* LIVIETTA

LIV. Godo che seguitato
 Abbiate il mio consiglio.
 EMIL. Temo ancor di passar qualche periglio.
 CON. Spero che il padre vostro
 Non sia mal soddisfatto.
 GIAC. Sarà contento.
 LIV. E quel ch'è fatto, è fatto.

SCENA ULTIMA

Detti, la MARCHESA, il CAVALIERE e DON FABRIZIO

FABR. Figlia, povera figlia!
Colui vi ha assassinata:
La Marchesa ha sposata.
Ma se ha promesso a voi,
Si troncheranno gli sponsali suoi.

CAV. Donna Emilia che dice?
EMIL. Non rispondo, signor.
CON. Parlerò io:
Donna Emilia ha premiato l'amor mio.

FABR. Come? povero me!
CAV. Vedete adunque
Colle spade, coi schioppi e col cannone,
Se di far quel che ho fatto ebbi ragione.

FABR. Non so dove mi sia.
EMIL. Padre, perdono.
CON. Il padre ci consoli.

FABR. Andate tutti due, buoni figlioli.
CAV. Qui non v'è più rimedio;
Godiamo, se si può, lieti e felici,
E la pace e l'amor ci renda amici.
Delle finezze vostre
Vi ringrazio, signor, con tutto il cuore:
Torno a far colla sposa il Viaggiatore.

TUTTI Che si può dire,
Che si può fare?
Convien pigliare
Quel che si può.
Con il destino
Che vuol così,
S'ha da rispondere
Sempre di sì.

FABR. Andate pure,
Mie creature,
Lungi di qui.

TUTTI Con il destino
Che vuol così,
S'ha da rispondere
Sempre di sì.

Fine del Dramma